

# Incontri... d'Arte

.....  
2017



## INCONTRI... d'ARTE

Visite guidate ad antichi luoghi di fede,  
d'arte e di cultura

Progetto a cura di  
Chetti Barni  
Silvia Iozzelli

La partecipazione alle visite è gratuita  
previa prenotazione obbligatoria  
presso la segreteria della Fondazione  
tel. 0573 - 7070301  
Mattina ore 9,00-13,00  
Pomeriggio ore 15,00-17,00

Coloro che hanno partecipato a tre  
visite consecutive saranno inseriti in lista  
d'attesa e dovranno dare la precedenza a  
quanti non hanno mai partecipato.

*Ci riserviamo di non confermare le  
iniziative qualora non venga raggiunto  
un numero sufficiente di partecipanti.*

 **FONDAZIONE**  
BANCA DI VIGNOLE e MONTAGNA PISTOIESE



# Incontri d'Arte 2017

Per l'undicesimo anno consecutivo, la nostra Fondazione presenta, agli assidui appassionati, il programma di visite guidate **Incontri... d'arte 2017**, con l'intento di promuovere la valorizzazione dell'inestimabile patrimonio museale e artistico dell'area metropolitana. Un progetto che ci permette di proseguire il filo di un discorso che ha preso avvio nel 2007, a riprova della tensione emotiva che ci pervade quando si tratta di avvalorare le emergenze artistiche, come le chiese, i musei, gli artisti che, di volta in volta, sono al centro delle nostre visite. Quest'anno il programma è molto concentrato sulle iniziative che si svolgono a Pistoia, tenuto conto che, per tutto il 2017, la città potrà fregiarsi del titolo di Capitale Italiana della Cultura. Del resto, non poteva essere diversamente, per una Fondazione come la nostra, fortemente radicata sul territorio e che dal territorio riceve linfa vitale e risorse umane che le permettono di svolgere al meglio la propria attività istituzionale. Nello stesso tempo, non abbiamo tralasciato l'opportunità di poter visitare il rinnovato Museo degli Innocenti, a Firenze e il Museo Pecci, a Prato, anch'esso restituito, di recente, a nuova vita. Completano il programma la visita a Casa Siviero, a Firenze e una puntata sulla Montagna Pistoiese, alla scoperta di un luogo magico, dove il tempo sembra essersi fermato, come la ferriera di Maresca. Momenti d'incontro, per entrare in simbiosi con l'arte moderna e contemporanea ma anche con antichi luoghi di fede e di cultura, grazie alla passione e alla competenza della professoressa Chetti Barni, consigliera della Fondazione e storica dell'arte, che, da sempre, cura il programma delle visite e grazie alle istituzioni civili e religiose, sempre disponibili ad accoglierci con genuina ospitalità. Lasciamoci perciò trascinare da questi **Incontri**, che daranno sicuramente soddisfazione alla nostra voglia di apprendimento, consci che l'arte aiuta a vivere in pienezza i nostri giorni.

*Franco Behesperi*

Presidente  
Fondazione Banca di Vignole e Montagna Pistoiese

# Visite guidate ad antichi luoghi di fede, d'arte e di cultura

*A cura di Chetti Barni*

Da oltre dieci anni, la Fondazione della Banca di Credito Cooperativo di Vignole e della Montagna Pistoiese promuove e finanzia l'iniziativa che queste mie poche righe introducono. Una manifestazione ideata con l'intento di potenziare e favorire la conoscenza dei beni culturali di cui il nostro Paese vanta una tradizione di eccellenza. L'Italia è davvero il regno della bellezza – per parafrasare un recente spot pubblicitario del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – : un affresco di paesaggi, di capolavori d'arte e d'architettura, di siti archeologici, di tradizioni popolari, di teatri, ma anche di vetuste biblioteche, di archivi diffusi su tutto il territorio che creano una trama fitta e straordinariamente inaspettata, un patrimonio che nella maggior parte dei casi è poco conosciuto ma unico, che merita di essere ammirato, valorizzato, amato. Nasce da tale ineludibile presupposto l'iniziativa denominata Incontri d'arte, con la quale proponiamo una sorta di "viaggio culturale" in un territorio incomparabile che comprende le province di Firenze, Pistoia e Prato. Un comprensorio questo dove l'arte può essere ammirata in ogni sua forma, da quella più antica, preziosa testimonianza dei secoli passati a quella dei nostri giorni, dimostrazione inconfutabile della vitalità di questi luoghi. Con questa iniziativa, a prevalente carattere divulgativo, la Fondazione contribuisce a far scoprire un'Italia preziosa che custodisce valori profondi di civiltà, un'Italia da conoscere proprio per poterla meglio salvaguardare. Un'attività, dunque, legittimata dal pensiero che il patrimonio culturale partecipi alla cosciente elaborazione di una strategia sociale destinata a formare e rafforzare l'identità culturale, i legami di solidarietà, il senso di appartenenza, condizioni necessarie di ogni società strutturata. Di questo nostro territorio ricco di storia e di storie, che ha trovato l'unità nell'amore per l'arte, la cultura e il rispetto della natura, vogliamo rendervi partecipi, accompagnandovi in un 'viaggio culturale' nel cuore della Toscana.

## Calendario Visite

**28 gennaio – Prato**

Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci  
Visita alla mostra "La fine del mondo"



**25 febbraio – Firenze**

Museo degli Innocenti



**26 marzo – Pistoia**

Sale affrescate del Palazzo Comunale  
Visita alla mostra "Le città di Michelucci"



**8 aprile – Firenze**

Museo Casa Siviero



**21 maggio – Montagna P.se**

Il percorso del ferro tra Pontepetri e Maresca



**10 giugno – Pistoia**

Visita alla Casa Museo di Sigfrido Bartolini



**23 settembre – Pistoia**

Palazzo Fabroni, visita alla mostra  
"Marino Marini: passioni visive"



**21 ottobre – Pistoia**

Chiesa di S. Leone e  
Visitazione di Luca della Robbia



**18 novembre – Pistoia**

Palazzo dei Vescovi  
Visita alla collezione Bigongiari



# La fine del mondo

## Centro Pecci

**Prato - Sabato 28 gennaio 2017**

*Ritrovo alle ore 15.30, di fronte all'ingresso principale del Centro Pecci, Viale della Repubblica, 277.*

Ha riaperto il 16 ottobre 2016 il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, dopo la ristrutturazione del vecchio edificio e l'avveniristico completamento di una nuova ala a opera dell'architetto indonesiano Maurice Nio. Il nuovo Centro, che vede raddoppiati i primordiali spazi espositivi, è stato inaugurato da un'attesissima mostra, denominata "La fine del mondo", a cura del neodirettore Fabio Cavallucci, con la collaborazione, oltre che del team interno, di un nutrito gruppo di collaboratori internazionali, tra i quali Elena Agudio, Antonia Alampi, Luca Barni, Myriam Ben Salah, Marco Brizzi, Lorenzo Bruni, Jota Castro e Wlodek Goldkorn.

Attraverso le opere di oltre 50 artiste e artisti internazionali e con un allestimento che si estende sull'intera superficie espositiva del museo, di oltre 3000 metri quadrati, la mostra si configura come una specie di esercizio della distanza, che spinge a vedere il nostro presente da lontano.

Durante il percorso, il pubblico sperimenterà la sensazione di vedersi proiettato a qualche migliaio di anni luce di distanza, per rivedere il mondo di oggi come se fosse un reperto fossile, lontano ere geologiche dal tempo presente, con la sensazione di essere sospesi in un limbo tra un passato ormai lontanissimo e un futuro



*Head on, Cai Guo-Qiang*



*Transarquitonica, Henrique Oliveira*

ancora distante. Lungo il percorso espositivo, tutte le espressioni e i linguaggi artistici sono interconnessi: la musica, il teatro, il cinema, l'architettura e la danza non rappresentano solo eventi collaterali, ma si snodano come momenti integranti della mostra, contribuendo a costruire una narrazione immersiva e coinvolgente. Sono presenti le opere dei seguenti artisti: Adel Abdessemed, Jananne Al-Ani, Darren Almond, Giovanna Amoroso, Istvan Zimmermann, Anonimi del paleolitico inferiore, Anonimo del paleolitico superiore, Aristide Antonas, Riccardo Arena, Kader Attia, Francis Bacon, Babi Badalov, Fayçal Baghrich, Francesco Bertelè, Rossella Biscotti, Björk, Umberto Boccioni, Kerstin Brätsch, Cai Guo-Qiang, Julian Charrière & Julius von Bismarck, Ali Cherri, Analivia Cordeiro, Isabelle Cornaro, Vincenzo Maria Coronelli, Hanne Darboven, Pippo Delbono, Marcel Duchamp, Marlene Dumas, Jimmie Durham, Olafur Eliasson, Federico Fellini, Didier Fiuza Faustino, Lucio Fontana, Carlos Garaicoa, Adalberto Giazotto, Arash Hanaei, Camille Henrot, Thomas Hirschhorn, Joakim, Polina Kanis, Tadeusz Kantor, Tigran Khachatryan, Robert Kusmirowski, Andrey Kuzkin, Volodymyr Kuznetsov, Suzanne Lacy, Ahmed Mater, Boris Mikhailov, NASA, Henrique Oliveira, Lydia Ourahmane, Pêtr Pavlensky, Gianni Pettena, Agnieszka Polska, Pablo Picasso, Pussy Riot / Taisiya Krugovykh, Qiu Zhijie, Józef Robakowski, Batoul S'Himi, Fari Shams, Santiago Sierra, Hiroshi Sugimoto, Luis Urculo, Emmanuel Van der Auwera, Ekaterina Vasilyeva, Hanna Zubkova, Andy Warhol, Ingrid Wildi Merino, Andrzej Wróblewski, Alik Yakubovich e David Zink Yi.

# Museo degli Innocenti

**Firenze - Sabato 25 febbraio 2017**

*Ritrovo alle ore 15.00, davanti all'ingresso del nuovo Museo, Piazza SS. Annunziata, 13.*

Lo Spedale degli Innocenti, ossia l'"ospedale dei bambini abbandonati", fu il primo brefotrofo specializzato d'Europa e una delle prime architetture rinascimentali al mondo. Esso fu realizzato su progetto di Filippo Brunelleschi. Tuttora, nella tradizione di assistenza all'infanzia, ospita due asili nido, una scuola materna, tre case famiglia, destinate all'accoglienza di bambini in affidamento familiare e madri in difficoltà, e alcuni uffici di ricerca dell'Unicef. Inoltre, con la legge 451/97, l'Istituto è divenuto un centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza, punto di riferimento nazionale ed europeo per la promozione della cura dei diritti dell'infanzia.

Dal punto di vista architettonico, le relazioni che Brunelleschi riuscì a stabilire fra le nuove costruzioni e l'ambiente esistente furono decisive e determinanti per lo sviluppo e l'evoluzione della città. Il portico dello spedale, che occupa un lato intero della piazza e il portico della Confraternita dei Servi di Maria costruito, cento anni dopo, da Antonio da Sangallo, rispettando l'idea, sicuramente brunelleschiana, delle logge speculari, costituiscono l'ideale della piazza rinascimentale, prototipo valido per più di tre secoli, e confermano all'opera del Brunelleschi la qualità eminentemente urbanistica.

Il loggiato, fu iniziato nel 1419 a spese dell'Arte di Por Santa Maria. Sotto la direzione dell'architetto, si costruirono il portico, i due corpi di fabbrica a esso perpendicolari (a sinistra la chiesa e a destra il dormitorio dei fanciulli) e separati dal cortile d'ingresso (chiostro degli Uomini). A causa dell'assenza del Brunelleschi da Firenze, la costruzione dello spedale subì varie modifiche operate da Francesco Della Luna, che portò a termine i lavori. Sarà lo stesso Della Luna a sovrapporre, con un piano finestrato, il portico, per ottenere una vasta sala coperta, da destinarsi al soggiorno dei fanciulli. Così facendo, reinterpretò il progetto di Brunelleschi che prevedeva il loggiato coperto da una semplice tettoia a spiovente, ai lati della quale si disponevano i due volumi equivalenti della chiesa e del dormitorio. Essi superavano in facciata l'altezza del portico e ne sporgevano con tutto il colmo triangolare del tetto.

L'ospedale fu inaugurato il 25 gennaio 1445. La chiesa, invece, fu consacrata l'11 aprile 1451. Nel 1845, l'architetto Leopoldo Pasqui avviò un restauro, nell'ambito del quale, furono consolidate e sostituite le colonne del porticato, lesionate dal terremoto del 1842. Sempre nel corso del XIX secolo, altre trasformazioni interessarono lo spedale.

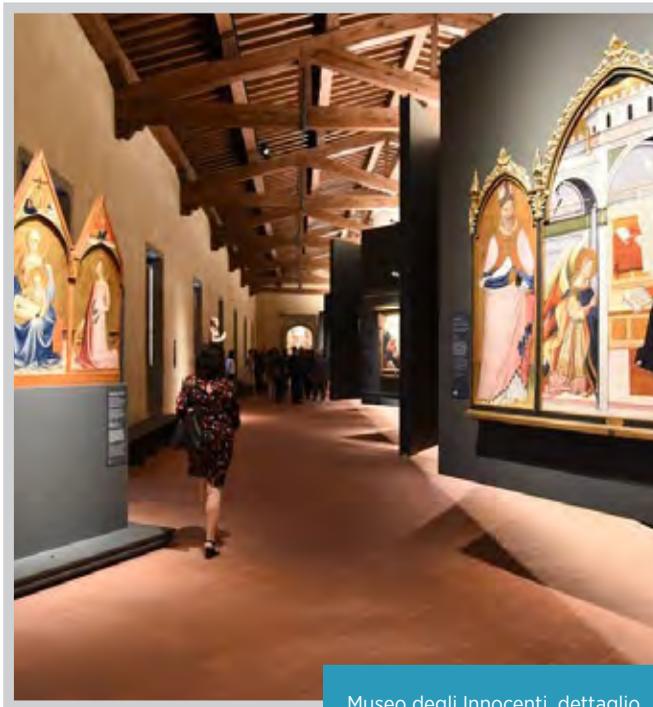
Agli anni tra il 1966 e il 1970, si data, invece, un complesso cantiere di re-

stauro, su progetto degli architetti Rodolfo Raspollini, Domenico Cardini e Guido Morozzi, con la direzione dei lavori dell'architetto Domenico Cardini e dell'ingegnere Mario Focacci. Il fronte sulla piazza, compreso il loggiato, fu poi nuovamente restaurato nel 1994.

Gli spazi adibiti a Museo, oggi, sono stati ampliati, mentre tutto il percorso museale si sviluppa attorno al tema dell'accoglienza e racconta ai visitatori l'essenza dell'istituto nei suoi sei secoli di attività, rivolta alla tutela e alla promozione dei diritti dei minori. Al piano seminterrato, si racconta la storia e l'evoluzione dell'Istituto degli Innocenti, attraverso biografie e memorie personali dei "nocentini", così venivano chiamati i bambini ospitati nella struttura.

Al piano terra, trova spazio il percorso architettonico, che racconta l'evoluzione dell'antico Spedale. Al secondo piano, sopra il portico di facciata, c'è la Galleria che ospita le opere d'arte più preziose e il Coretto di preghiera delle balie. Sono ottanta le opere esposte, tra cui quelle di Sandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio, Bartolomeo di Giovanni, Piero di Cosimo, Neri di Bicci, Luca e Andrea della Robbia e Giovanni del Biondo.

La terrazza quattrocentesca ospita una caffetteria letteraria, il Caffè del Verone, aperta non solo ai visitatori del museo, ma a tutta la città.



Museo degli Innocenti, dettaglio

# “Le città di Michelucci”

## Sale Affrescate Palazzo del Comune

**Pistoia - Domenica 26 marzo 2017**

*Ritrovo alle ore 10.00, di fronte all'ingresso delle Sale Affrescate.*

Giovanni Michelucci (1891-1990) è stato un architetto, urbanista e incisore italiano. Nato a Pistoia da una famiglia proprietaria di una fonderia per la lavorazione del ferro, nel 1911 ottenne il diploma dell'Istituto Superiore d'Architettura. Lavorò alla fabbrica paterna e, nel decennio che va dal 1913 al 1923, si dedicò in modo proficuo all'attività di incisore. Nel 1916, fu chiamato al fronte e, a Caporetto, il giovane Michelucci realizzò una piccola cappella, quella che può essere considerata la sua prima opera architettonica. Nel 1920, ottenne la cattedra al Regio Istituto Nazionale d'Istruzione Professionale di Roma e si dedicò ai progetti per alcune abitazioni nei pressi di Pistoia. Negli stessi anni, realizzò i padiglioni per la Fiera dell'Artigianato di Firenze.

Una svolta importante della sua carriera si presentò nel 1933, quando, insieme al Gruppo Toscano, si aggiudicò il primo premio nel concorso per la Stazione di Firenze Santa Maria Novella. Il progetto, che si inseriva a pochi metri dall'omonima chiesa fiorentina, ebbe una notevole fama anche all'estero, non solo per il linguaggio architettonico di matrice razionalista, ma, anche, per la capacità di inserirsi, armoniosamente, in un contesto storico di grande rilevanza. Ormai divenuto un architetto affermato, Michelucci collaborò col celebre Marcello Piacentini per la sistemazione della “Città universitaria” di Roma. Considerato tra i maggiori esponenti del razionalismo italiano, aderì al movimento con notevole libertà espressiva con un vivo senso dei valori storici e costruttivi tradizionali.

Nel dopoguerra, realizzò a Pistoia la Borsa Mercè (1949-50), la chiesa della Vergine (1957) e quella del villaggio Belvedere (1961-63). La chiesa di S. Giovanni Battista, sull'Autostrada del Sole presso Firenze (1963-64), segna un punto fondamentale nel discorso architettonico di Michelucci, volto, con quest'opera, a realizzare una più intensa espressività, attraverso l'uso del cemento armato. In seguito, l'architetto ha approfondito, sempre maggiormente, i valori espressivi del segno progettuale e dei materiali. Si ricordano, a questo proposito, il progetto del grattacielo di Livorno (1956-66), l'ampliamento della sede centrale della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia (Pistoia, 1957-65), la realizzazione del palazzo delle Poste e Telegrafi a Firenze (1969-75) e la sede della banca del Monte dei Paschi a Colle Val d'Elsa (Siena), progettata dal 1973 al 1978. Michelucci realizzò, inoltre, la ristrutturazione del quartiere di S. Croce

a Firenze (1969), la originalissima chiesa di Longarone, risultante da due anfitratti sovrapposti (dedicata alle vittime del Vajont, 1966-76), il progetto per la chiesa e il centro parrocchiale a Livorno (1975-76), le straordinarie invenzioni per un Memoriale michelangiolesco sulle Alpi Apuane (1974), l'ospedale di S. Bartolomeo a Sarzana, nonché il progetto per il complesso teatrale di Olbia che gli era stato affidato nel 1989. Ai diversi profili della versatile personalità dell'architetto, Pistoia Capitale Italiana della Cultura 2017 dedica, fra marzo e maggio, un programma di eventi culturali curato dalla Fondazione Giovanni Michelucci, nata, su idea dell'architetto, nel 1982. Fra le diverse iniziative, il programma comprende un'importante mostra sulla vita e sulle sue opere.

La mostra, dal titolo, “Le Città di Michelucci” ha, da un lato, un carattere didattico e divulgativo, dall'altro, costituisce un ulteriore passo in avanti nella ricerca documentaria e scientifica sui diversi aspetti dell'opera michelucciana. I materiali esposti sono costituiti da disegni e progetti, anche originali, modelli, piccole sculture, plastici, bozzetti e altri oggetti, accompagnati da testi esplicativi, materiali multimediali, riproduzioni di immagini e fotografie. La mostra è articolata in quattro sezioni, la prima delle quali è dedicata alla vita e al pensiero di Michelucci, alle relazioni con il mondo della cultura dell'epoca, all'insieme degli scritti, dei libri, delle riviste realizzati dal grande architetto, nel corso della sua lunga vita. La seconda sezione esplora i temi della città, della natura e del territorio, attraverso i disegni e i progetti, dalla serie “La Città Variabile” agli “Elementi di Città e Natura”, fino ai più importanti progetti a scala urbana e territoriale. La terza sezione riguarda l'arte, l'artigianato e l'architettura di Michelucci, con esempi che esplorano il rapporto con gli artisti, l'opera grafica, i manufatti artigianali e il design, i mobili e l'architettura degli interni, le scenografie, fino ad alcuni significativi progetti di architettura, in particolare nel campo della residenza. La quarta sezione documenta l'attività di Michelucci e della Fondazione da lui creata, sui temi della comunità e degli spazi del sociale, in particolare i progetti e le iniziative nel mondo delle istituzioni totali (carcere, manicomi e ospedali), della conoscenza, della scuola e della progettazione degli spazi comunitari (chiese, teatri, stazioni e luoghi d'incontro).



Prospetto, Pennarello su carta, cm. 21x30

Iscrizioni aperte da lunedì 27 febbraio

# Museo Casa Siviero

## Firenze - Sabato 8 aprile 2017

*Ritrovo alle ore 15.00, davanti al palazzo,  
Lungarno Serristori, 1-3.*

Appassionato e colto collezionista, Rodolfo Siviero era riuscito a possedere un'ampia raccolta di opere d'arte antiche, tra cui reperti etruschi, busti romani, statue lignee trecentesche e quattrocentesche, dipinti fondo oro, rinascimentali e barocchi, bronzetti, terrecotte, suppellettili liturgiche e splendidi mobili. Inoltre, un nucleo di opere di importanti artisti italiani moderni, come Giorgio De Chirico, Giacomo Manzù, Ardengo Soffici e Pietro Annigoni, ai quali era legato da rapporti di amicizia. La casa museo rispecchia a pieno la personalità del suo proprietario, amatore d'arte, e vi si ritrova l'incanto di altri palazzi che sono stati donati alla città di Firenze da Bardini, Horne, Stibbert, con le loro splendide collezioni d'arte. Un patrimonio che documenta il gusto della classe media colta fiorentina della metà del Novecento e che consente al pubblico una visita affascinante in una casa museo tra i tesori privati di uno 007 dell'arte.

Il museo ospita mostre e altre manifestazioni culturali, la cui organizzazione, tramite un' apposita convenzione, è stata affidata dalla Regione Toscana alla Associazione Amici dei Musei Fiorentini.

Prima della guerra, la palazzina apparteneva a Giorgio Castelfranco, noto storico e critico d'arte. La famiglia Castelfranco, di origine ebraica, dovette fuggire al tempo delle persecuzioni razziali e, dopo la fine della guerra, avendo ormai abbandonato Firenze, vendette la casa a Rodolfo Siviero. Castelfranco era amico di Siviero fino dagli anni Trenta. Ha avuto un ruolo importante nella formazione culturale del giovane Rodolfo e nel suo inserimento nell'ambiente culturale fiorentino. Come direttore generale del Ministero dell'Educazione Nazionale del secondo governo Badoglio (febbraio-giugno 1944), Giorgio Castelfranco ha contribuito a indirizzare il lavoro dell'agente segreto Siviero verso la raccolta di informazioni sui trafugamenti di opere d'arte da parte degli occupanti tedeschi. Siviero stesso ricorda che Giorgio Castelfranco, fuggito da Firenze con la famiglia, mise a disposizione la sua casa sul Lungarno Serristori al gruppo di partigiani che, capeggiato da Siviero, cercava di contrastare le attività del Kunstschutz. Tra le pagine dei libri della biblioteca di Castelfranco, durante l'occupazione tedesca, Siviero nascondeva la documentazione che, successivamente, consentì il recupero delle opere. E' noto che Giorgio Castelfranco era grande amico e mecena-

te di Giorgio De Chirico, e che il pittore, tra il 1920 e il 1924, fu spesso ospite nella palazzina di Lungarno Serristori. Castelfranco possedeva una collezione di 35 dipinti e un centinaio di disegni di De Chirico. Nel 1939-1940, però, la raccolta Castelfranco dovette essere venduta per permettere la fuga della famiglia. Comunque, tra le opere ancora conservate a Casa Siviero, si trova il ritratto di Matilde Forti, moglie di Castelfranco, dipinto da De Chirico nel 1921 e altri due opere del grande maestro, provenienti dalla raccolta Castelfranco.

La palazzina è composta da quattro piani. Il piano terreno, leggermente rialzato rispetto al suolo, era l'appartamento di Rodolfo Siviero ed è la parte della casa attualmente visitabile come museo. L'allestimento mantiene il più fedelmente possibile la disposizione degli arredi esistente nel 1983 alla morte di Siviero. Piccole variazioni sono dovute a motivi di sicurezza e di conservazione delle opere. Inoltre, mancano alcuni arredi che furono riconosciuti essere di proprietà della sorella Imelde e che sono stati sostituiti da opere provenienti dall'appartamento-ufficio di Rodolfo Siviero a Roma. Infine, a causa della presente inagibilità dei piani superiori, si espongono al piano terreno alcune delle opere più significative dell'appartamento al secondo piano.



Museo Casa Siviero

*Iscrizioni aperte da mercoledì 8 marzo*

# Percorso del ferro

## Museo e giardino didattico del ferro e Ferriera già Papini

### Montagna P.se - Domenica 21 maggio 2017

*Ritrovo alle ore 10.00, di fronte al Museo di Pontepetri,  
Via La Piana.*

La Montagna Toscana conserva paesaggi, tradizioni e tesori di particolare interesse naturalistico, storico-artistico e antropologico. L'ecomuseo rappresenta uno strumento concreto, attraverso il quale conservare, valorizzare e tramandare questo prezioso patrimonio. In due aree della Toscana, in particolare, nella Montagna Pistoiese e nella prima Valle dell'Arno, da più di dieci anni, operano l'Ecomuseo della Montagna Pistoiese e l'Ecomuseo del Casentino, attraverso la gestione attiva di una serie di strutture diffuse nel territorio.

In particolare, l'Ecomuseo della Montagna Pistoiese, in parte all'aperto e situato sui monti omonimi, comprende varie aree tematiche, dalle attività protoindustriali a quelle della vita quotidiana. L'integrazione dell'uomo con la natura è la chiave di questo museo disseminato sul territorio montano pistoiese.

Nato nel 1990, su iniziativa dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Pistoia, l'Ecomuseo della Montagna Pistoiese è un insieme coordinato di itinerari all'aperto, con musei e centri per la didattica sull'Appennino settentrionale toscano. Oggi, gli itinerari all'aperto sono sei (del ferro, del ghiaccio, dell'arte sacra, della vita quotidiana, della pietra e naturalistico) ciascuno con un proprio museo e relativi apparati didattici.

L'itinerario del ferro, scelto per la nostra visita, racconta la storia della siderurgia in epoca pre-industriale, presente sulla Montagna Pistoiese già nel XV secolo, quando la zona divenne primo polo siderurgico del Granducato di Toscana.

La montagna, con i suoi fitti boschi e l'abbondanza di acqua, era, infatti, ricca di energia naturale e garantiva la forza motrice e il combustibile per gli antichi opifici di lavorazione del ferro.

Il museo espone, dal 1999, attrezzi per lavorare il ferro provenienti dalle antiche ferriere locali. Nel giardino pubblico, vicino al museo, sono visibili due grandi ruote in legno e un maglio che si muovono con l'energia dell'acqua. Dal giardino didattico è possibile proseguire, per circa 600 m, lungo il sentiero della Ferriera, fino alla presa d'acqua sul torrente Maresca. L'antica gora, che scorre accanto, alimentava, un tempo, la ferriera di Pontepetri, risalente al XVIII secolo e demolita nel 1978.

#### Ferriera di Maresca.

A Maresca, è stata restaurata la più antica ferriera di tutta la Toscana. Attestata fin dal XV secolo, ha lavorato fino agli anni '80 del 1900. Il restauro dell'edificio è stato avviato nel 2014, grazie a finanziamenti europei, statali e di istituzioni private.

È attestato che gli Appiani, signori di Piombino e dell'Isola d'Elba, fecero costruire la ferriera dove il ferro, estratto nelle miniere dell'Isola d'Elba, era trasformato in utensili. La scelta ricadde su questa valle sia per la ricchezza di legname che di acqua. L'intera montagna pistoiese, infatti, era nota come la "Grande Selva". Erano forgiati, in prevalenza, attrezzi per l'agricoltura (zappe, vanghe, aratri etc.) e per l'attività boschiva (asce, accette e soprattutto pennati). La produzione divenne di elevata qualità, tanto che la stessa era esportata anche nelle regioni del Nord Italia.

Con la costruzione degli stabilimenti S.M.I. (Società Metallurgica Italiana) a Campo Tizzoro e a Limestre, l'economia della valle si trasformò e subì l'influenza e l'interesse dell'industria bellica.



Ferriera Papini

*Iscrizioni aperte da venerdì 21 aprile*

# Casa Museo Sigfrido Bartolini

**Pistoia – Sabato 10 giugno 2017**

*Ritrovo alle ore 10.00,*

*davanti all'ingresso della Casa Museo, Via di Bigiano, 5.*

Sigfrido Bartolini (1932-2007) è stato un pittore, scrittore e incisore italiano. Nato da una modesta famiglia di operai, terzo di tre fratelli, frequenta la Scuola d'Arte di Pistoia e si diploma da privatista all'Istituto d'arte di Firenze, nel 1955. Nel 1947, in occasione di una mostra organizzata dal Comune di Pistoia, gli viene assegnato un premio regionale per la pittura. E' il più giovane espositore. Nel 1949, conosce Ardengo Soffici, con il quale instaurerà un rapporto di amicizia e di stima destinato a durare fino alla sua morte. Per necessità economiche della famiglia, alternerà l'attività di pittore, incisore e scrittore, con quella di artigiano. Nel 1958, inizia l'insegnamento alla Scuola Statale d'Arte di Pistoia. Negli stessi anni, inizia a trascorrere prima uno, poi due mesi estivi in Versilia a contatto con il gruppo di artisti che frequentava Forte dei Marmi, tra i quali Carrà, Soffici e Funi. Gli anni '60 sono caratterizzati dalla pittura di un paesaggio in cui i protagonisti sono l'architettura e i volumi delle case, con l'assoluta assenza di figure umane e con l'adozione di una particolare austerità cromatica.

Con Barna Occhini, fonda il quindicinale "Totalità", Firenze (1966-1968). Gli anni 1970-1980 sono gli anni delle case bartoliniane ricondotte a nudi volumi, prive di ogni sovrastruttura ornamentale e, addirittura, di porte e finestre. Si tratta di una scelta di asceti formalisti e di liberazione del superfluo dall'immagine. Sono anche gli anni che lo vedono impegnato alla stesura di fondamentali cataloghi sulla grafica di autori, quali Ardengo Soffici, Mario Sironi, Ottone Rosai, Achille Lega, Italo Cremona, Giovanni Boldini, Arturo Stanghellini e Giulio Innocenti.

Nel 1983, esce la monumentale edizione nazionale del "Pinocchio" di Collodi, illustrato con oltre 300 xilografie in nero e a colori, frutto di ben 12 anni di lavoro. Nel 1992, il "Pinocchio" è esposto al MOMA di New York, nella mostra "Libri d'artista italiani del Novecento". Nello stesso anno, dopo aver collaborato a Il Borghese e Il Settimanale, riprende a scrivere d'arte per l'Indipendente, Il Giornale e Libero. Nel 2002, un gruppo di questi articoli saranno raccolti nel volume: "La Grande Impostura - Fasti e misfatti dell'arte moderna e contemporanea", edito da Polistampa, che avrà ben due ristampe.

Del 2000, è la grande mostra antologica: "Sigfrido Bartolini-Testimone del suo tempo", presso Palazzo della Triennale a Milano,

voluta dalla Regione Lombardia e dalla Associazione "Radici nel futuro". Nel 2005-2006 esegue le "14 Vetrate in tessere vetrarie legate a piombo" per la Chiesa dell'Immacolata Concezione di Pistoia, che illustrano le sette opere di misericordia e i sette sacramenti. Muore a Firenze il 24 aprile 2007.

La casa di Sigfrido Bartolini rappresenta lo specchio della sua vita di pittore, incisore e scrittore.

Dimora familiare, ma, prima di tutto, casa-laboratorio per le sue molteplici attività, i tre piani di Via di Bigiano 5, a Pistoia, raccontano chi sia stato Sigfrido Bartolini e quale sia stato il suo canone estetico. I calchi in gesso della "Venere di Milo", di "Cirene", i "Fregi del Partenone" testimoniano il suo debito alla classicità antica, mentre la raccolta di anfore, provenienti da tutte le regioni d'Italia, quello alla cultura popolare.

Un mondo dove la fiaba di Pinocchio si mescola con la realtà, attraverso gli strumenti dell'artista: le sgorbie e i bulini per l'incisione su legno, il banco da lavoro e il modello del Burattino. La Quadrella, che adorna le pareti della casa, è un percorso interessante e, in gran parte, inedito attraverso le opere dell'artista; dai grandi Affreschi staccati, agli Oli, ai Monotipi, alle Matrici xilografiche. Presenti, anche, opere di Sironi, De Chirico, Soffici, Viani, Maccari e Costetti.

La ricca biblioteca, il fondo di riviste del '900, l'archivio e il fondo epistolare di Sigfrido Bartolini offrono alla curiosità dei visitatori e all'interesse degli studiosi una ingente documentazione relativa alla cultura del '900.



Il laboratorio

Iscrizioni aperte da mercoledì 10 maggio

# Mostra Marino Marini.

## Passioni visive

### Palazzo Fabroni

**Pistoia – Sabato 23 settembre 2017**

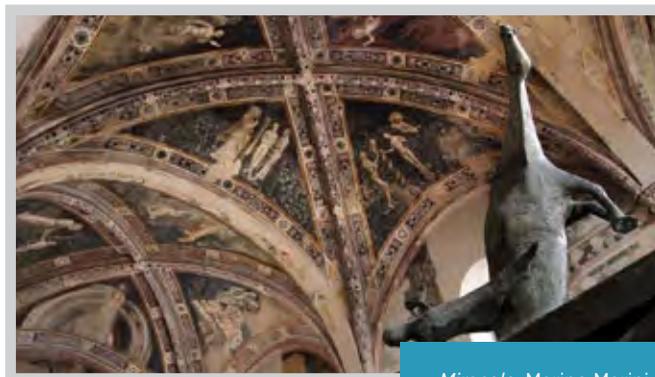
*Ritrovo alle ore 15.00,*

*di fronte all'ingresso di Palazzo Fabroni, Via S. Andrea, 18.*

Marino Marini è stato un artista, scultore, pittore e incisore italiano. Nato a Pistoia, nel 1901, ad appena 16 anni si iscrive all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, frequentando i corsi di pittura tenuti da Galileo Chini e quelli di scultura di Domenico Trentacoste. Nel 1919, si reca, per la prima volta, a Parigi, dove entra in contatto con le nuove tendenze del mondo dell'arte. Tornato in Italia, comincia a praticare la pittura e l'incisione, legandosi alla tradizione figurativa di fine Ottocento e, in particolare, all'opera di Medardo Rosso. Già dal 1922, decide di dedicarsi alla scultura e comincia a partecipare a una serie di esposizioni che decreteranno la sua fama. Nel 1929, decide di trasferirsi a Milano che considera la città più europea d'Italia. È proprio in questa città che, grazie ad Arturo Martini, ottiene la cattedra di scultura, presso la scuola d'arte di Villa Reale a Monza. Dello stesso anno, è la prima importante scultura, "Popolo", in terracotta, con la quale Marini si rivela al pubblico e alla critica. Nei primi anni trenta, visita ancora Parigi, dove incontra i massimi artisti dell'epoca: Picasso, De Chirico, Kandinskij e molti altri. Nel 1931, realizza "Ersilia", una scultura in legno policromo, considerata una delle sue opere fondamentali e, nel 1932, presenta, a Milano, la prima personale. Inizia a ottenere i primi riconoscimenti importanti con la partecipazione alla Quadriennale di Roma. Alla II Quadriennale, nel 1935, vince il primo premio per la scultura.

Nel 1940, lascia Monza per diventare professore alla facoltà di scultura dell'Accademia di Torino e, l'anno successivo, diventa titolare della cattedra di scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano. Nel 1943, insieme alla moglie Marina, sposata nel 1938, Marini si rifugia nel Canton Ticino. In Svizzera, conosce e frequenta alcuni grandi maestri dell'arte contemporanea, come ad esempio Alberto Giacometti, Fritz Wotruba, Otto Bänninger e Germaine Richier. Continua, in questo periodo, il ciclo delle "Pomone", figure femminili, simbolo di fecondità, un tema già avviato nel 1935. Con l'"Arcangelo", prende forma anche la serie dei "Miracoli", opere che scaturiscono dall'angoscia, dal dolore e dalla distruzione che la guerra e la violenza provocano all'umanità.

Il 1948 sarà per lui decisivo. Partecipa, infatti, alla XXIV Biennale di Venezia, esponendo in una sala personale e, nell'occasione, stringe profonda amicizia con Henry Moore. Nello stesso periodo, incontra il mercante americano Curt Valentin, che lo invita negli Stati Uniti e organizza per lui, a New York, una grande mostra personale e una serie di esposizioni, che contribui-



*Miracolo, Marino Marini*

scono a far conoscere la sua opera nel mondo. Nel 1962, partecipa alla mostra "Sculture nella città", organizzata nell'ambito del V Festival dei Due Mondi a Spoleto. Presenta tre sculture in bronzo: Pomona, del 1949, Cavallo e Cavaliere, del 1956, e Il guerriero, del 1959.

Si susseguono, poi, numerose mostre a Monaco, Rotterdam, Stoccolma, Copenhagen, Oslo e Helsinki, che culminano con le grandi antologiche al Kunsthaus di Zurigo, nel 1962, e in Palazzo Venezia, a Roma, nel 1966.

Nel 1976, la Nuova Pinacoteca di Monaco di Baviera gli dedica una sala permanente e, nel giugno del 1979, nelle sale del Palazzo Comunale di Pistoia, si inaugura il Centro di Documentazione dell'Opera di Marino Marini, che raccoglie, oltre ai disegni e alle incisioni, la grande scultura "Miracolo", altre opere di formato minore, una biblioteca specializzata, una fototeca e una videoteca, che documentano la vita e le opere dell'artista. Muore a Viareggio all'età di settantunove anni. La Mostra "Marino Marini. Passioni visive" è un'ampia antologica dedicata all'artista pistoiese ed è promossa dalla Fondazione Marini, in collaborazione con il Comune di Pistoia.

La mostra si articola in due diverse sedi: a Palazzo Fabroni, dal 16 settembre 2017 al 7 gennaio 2018, e, in una fase successiva, a Venezia, presso la Peggy Guggenheim Collection, dal 27 gennaio al 1 maggio 2018. La mostra è ideata e curata dagli storici dell'arte Flavio Fergonzi e Barbara Cinelli, e si avvarrà della collaborazione scientifica di Chiara Fabi. L'obiettivo della mostra è quello di indagare l'officina di invenzioni plastiche di Marino Marini, ponendole in relazione diretta con i grandi modelli della scultura del Novecento, cui egli ebbe accesso, e con alcuni esempi di scultura dei secoli passati, dall'antichità egizia, greco-arcaica ed etrusca alla scultura medievale, a quella del Rinascimento e dell'Ottocento che furono consapevolmente recuperati dall'artista e dai maggiori scultori della sua generazione. Le sezioni della mostra saranno quattordici e ospiteranno opere tra le più rappresentative delle diverse fasi che costituiscono la produzione dell'artista: i busti e le teste degli esordi, i nudi, i ritratti scultorei, i cavalieri, le pomone, i miracoli, i giocolieri, i guerrieri e le figure coricate.

Complessivamente, saranno esposte un'ottantina di opere. Esse saranno valorizzate attraverso un dialogo continuo e aperto con altre opere, provenienti dai grandi centri europei dell'arte moderna e contemporanea di quattro diversi Paesi: Francia, Germania, Svizzera e Austria.

*Iscrizioni aperte da lunedì 28 agosto*

# Chiesa di San Leone

## La "Visitazione" di Luca della Robbia

Pistoia - Sabato 21 ottobre 2017

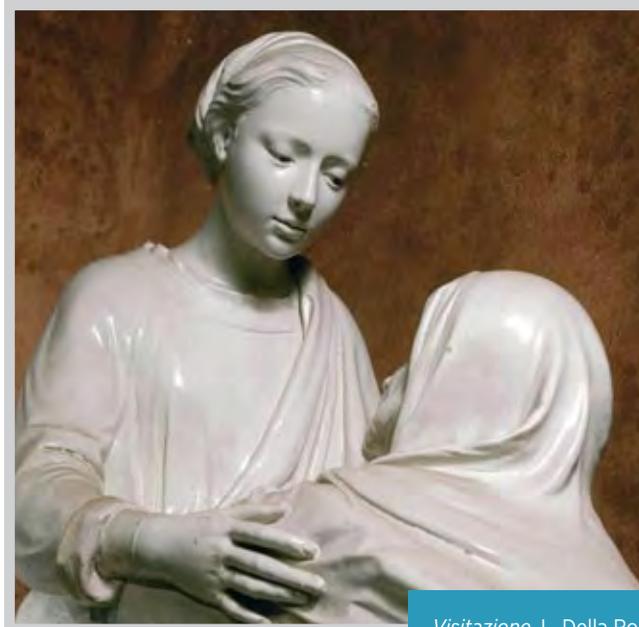
Ritrovo alle ore 15.00, davanti alla chiesa, Piazza San Leone.

La centralità dei beni culturali nel programma di Pistoia Capitale Italiana della Cultura 2017 trova espressione anche nella nuova, seppure temporanea, collocazione del celebre, quanto suggestivo, gruppo plastico raffigurante "La Visitazione" di Luca Della Robbia, all'interno della Chiesa di San Leone. Il gruppo scultoreo è costituito da due figure di grandi dimensioni eseguite in terracotta invetriata da Luca della Robbia, intorno alla metà del XV secolo.

L'incontro e l'abbraccio tra la giovane figura della Vergine e l'anziana Elisabetta ritratta, in modo del tutto originale, genuflessa ai piedi di Maria, è reso a tutto tondo. Le due statue sono modellate, cotte ed invetriate in più parti, come era consuetudine nella produzione robbiana, a partire da Luca, che, proprio nel gruppo plastico pistoiese, inaugura la nuova tecnica del tutto tondo. Colpisce l'originalità con la quale l'artista fa proprio il tema iconografico, con la figura della santa concepita non più in piedi, come nelle tradizionali rappresentazioni pittoriche o plastiche precedenti, ma inginocchiata ai piedi della Vergine. Sono, quindi, messe a confronto, in una sorta di schema geometrico triangolare, una giovane donna con una molto più anziana, Elisabetta, ritratta col volto solcato da profonde rughe. La slanciata figura di Maria si china lievemente verso la santa quasi a volerla rialzare, come atto dovuto per la devozione e umiltà, manifestatale da quell'anziana donna. Si genera, così, un commovente incontro di sguardi, singolare nel palese contrasto tra la bellezza della giovane Maria, dal perfetto ovale del volto levigato e la senilità, non oscurata, di Elisabetta, tangibile negli affossamenti intorno agli occhi e agli angoli della bocca.

Con la Visitazione, commissionata dal casato dei Fioravanti per la chiesa di San Giovanni Fuorcivitas e collocata dal 1474 sull'altare della Confraternita di Sant'Elisabetta, l'arte robbiana fa il suo ingresso a Pistoia, ponendosi, così, in netto anticipo rispetto alle altre manifestazioni dell'arte fiorentina del Rinascimento.

Per la sua importanza, la "Visitazione" è stata richiesta e concessa in prestito, negli Stati Uniti, per la mostra sui Della Robbia. L'esposizione, dal titolo "Sculpting with Color in Renaissance Florence" è stata allestita nei prestigiosi spazi del Museum of Fine Arts di Boston e della National Gallery of Arts di Washington. Per questo evento, il gruppo scultoreo è stato restaurato dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. A Pistoia, per accogliere l'opera, è stata scelta la chiesa di San Leone, uno spazio dalle dimensioni raccolte, ma suggestivo, in quanto interamente affrescato. La mostra, a cura della Diocesi e della Soprintendenza, sarà caratterizzata dalla massima semplicità, così



Visitazione, L. Della Robbia

che il visitatore possa essere emotivamente coinvolto nell'abbraccio tra la Madonna ed Elisabetta.

### La Chiesa di San Leone

Originata da un oratorio trecentesco, l'antica chiesa di San Leone fu più volte modificata, per volere della congregazione dello Spirito Santo e della famiglia Cancellieri, che ne aveva il patronato. Gli interventi principali, cinque-seicenteschi, riguardarono il presbitero e il portico antistante la facciata. Nel Sei-Settecento l'interno assunse l'aspetto attuale. Per le decorazioni, furono chiamati il pittore fiorentino Vincenzo Meucci e il quadraturista Giuseppe del Moro. Al pennello dei due maestri sono stati attribuiti la volta del coro, con la raffigurazione della "Pentecoste", le lunette, con le personificazioni delle Virtù Cardinali e, al centro della volta a botte della navata, la "Gloria di San Pietro". La decorazione della chiesa fu completata intorno al 1764 da Mauro Antonio Tesi, un artista bolognese, al quale sono state ascritte le decorazioni della volta, a finti cassettoni a nido d'ape, e i finti bassorilievi, raffiguranti episodi evangelici. Notevoli i dipinti che ornano i due altari laterali della navata, i quali raffigurano, a destra la "Resurrezione" di Giovanni Lanfranchi, commissionato dalla famiglia Arfaruoli, e, a sinistra, l'"Ascensione" di Stefano Marucelli, per la famiglia Bronconi. Il recupero del ciclo pittorico e la riapertura della chiesa, attualmente chiusa al pubblico, rappresenta un grande evento per la città di Pistoia ed è reso possibile grazie al contributo di Istituzioni private. Il restauro pittorico si articolerà in più fasi nel corso del 2017 e, grazie al cantiere aperto, il pubblico potrà ammirare da vicino le belle pitture del presbitero.

Iscrizioni aperte da giovedì 21 settembre

# La Collezione Piero ed Elena Bigongiarì

## Palazzo dei Vescovi

**Pistoia - Sabato 18 novembre 2017**

*Ritrovo alle ore 15.00,  
davanti all'antico Palazzo dei Vescovi, Piazza Duomo.*

La Collezione Piero ed Elena Bigongiarì è la più importante raccolta privata del mondo, per la conoscenza del Seicento fiorentino. Piero Bigongiarì (1914- 1997) nacque il 15 ottobre 1914 a Navacchio, in provincia di Pisa, dove la sua famiglia si era trasferita nel 1911 da Livorno. Negli anni successivi, a causa del lavoro del padre, ferroviere, i Bigongiarì si trasferirono, prima a Pescia e, poi, nel 1925, a Pistoia. In questa città, Piero frequentò il Liceo Classico, presso l'Istituto "Niccolò Forteguerri". Dopo aver conseguito il diploma, si iscrisse alla Facoltà di Lettere presso l'Università di Firenze, dove, insieme ad altri studenti, come ad esempio Leone Traverso, Mario Luzi, Carlo Bo, Oreste Macrì, Alessandro Parronchi, Romano Bilenchi, Vasco Pratolini e Alfonso Gatto, darà vita alla cosiddetta "generazione dell'ermetismo". Nel 1936, si laureò con il professor Attilio Momigliano, discutendo una tesi su Leopardi, "L'elaborazione della lirica leopardiana" pubblicata pochi mesi dopo dall'editore Le Monnier. Nel 1965, vinse il concorso per la cattedra universitaria in Letteratura italiana moderna e contemporanea e cominciò a insegnare alla Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, incarico che mantenne fino al 1989. Nel 1977, dette vita alla rivista di studi e testi "Paradigma", pubblicata internamente alla Facoltà di Magistero. Dal punto di vista dell'attività letteraria, il periodo che va dai primi anni sessanta fino alla sua morte, vide Bigongiarì impegnato in un'incessante ed eterogenea produzione, che mette in luce la molteplicità dei suoi interessi e la sua versatilità. Collezionista e studioso di pittura, nel 1975, pubblicò il testo d'arte "Il Seicento fiorentino". I suoi numerosi saggi brevi su temi artistici furono riuniti, nel 1980, in "Dal Barocco all'Informale", testimonianza del suo costante interesse per la pittura contemporanea. Piero Bigongiarì morì a Firenze, il 7 ottobre 1997, all'età di 83 anni. La vedova Elena Ajazzi Mancini donò, con lascito testamentario, oltre 6.000 volumi della propria collezione privata alla Biblioteca San Giorgio di Pistoia. Essi sono conservati in una saletta intitolata al poeta. Sempre a Pistoia, presso i Musei dell'Antico Palazzo dei Vescovi, si trova la collezione di oltre quaranta quadri del Seicento fiorentino, raccolta, negli anni, dai coniugi Bigongiarì e acquisita dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia, alla morte della signora Ajazzi Mancini. Piero Bigongiarì non si considerava



Piero Bigongiarì

un collezionista, scrive Francesca Baldassarri, che ha catalogato e studiato le opere della collezione, diceva di essere, piuttosto, uno studioso appassionato della pittura fiorentina del Seicento e di avere radunato, nella propria casa, i dipinti di quella scuola, solo perché la visione quotidiana e diretta gli consentiva di potere leggere e capire meglio quei testi pittorici. Vedeva la propria raccolta come una sorta di laboratorio di studio.

L'acquisizione di un quadro prefigurava, spesso, l'apertura di un nuovo campo di ricerca. Da sempre sottovalutata dalla critica e dai collezionisti italiani, la pittura fiorentina del '600 ha avuto la sua consacrazione solo con la grande mostra, ideata e sostenuta da Piero Bigongiarì e Mina Gregori, che si è svolta nel 1986-87 a Palazzo Strozzi. L'appuntamento, creato dalla Fondazione Banca di Vignole e Montagna Pistoiese, sarà l'occasione per approfondire la conoscenza della cultura figurativa fiorentina del Seicento. Rispetto al trionfalismo barocco e alle sue componenti propagandistico-religiose, preponderanti, ad esempio, a Roma, la pittura fiorentina percorre una linea più intellettuale e sofisticata, iniziata già alla fine del Cinquecento. I dipinti, infatti, si arricchiscono di messaggi allusivi, con una componente profana e spesso sensuale, che si alterna a significati moraleggianti e a rinvii religiosi.

*Iscrizioni aperte da mercoledì 18 ottobre*

 **FONDAZIONE**  
BANCA DI VIGNOLE E MONTAGNA PISTOIESE



[www.fondazionebancadivignole.it](http://www.fondazionebancadivignole.it)

